GLI ESPOSTI

OVVERO

ERAN DUE OR SON TRE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI GIACOMO FERRETTI

MUSICA

DI LUIGI RICCI

VENEZIA, 1859.

PRESSO ANTONIO CASTAGNARI LIBRAJO EDITORE

S. Salvatore sottoportico delle Acque.

PERSONAGGI.

CORRADO FERRANTI.

EDMONDO, suo fratello.

FERNANDO, figlio di Corrado marito segreto di Irene.

IRENE, figlia d' Ernesto.

ERNESTO EUGENI.

SEMPRONIO BARBABIETOLA, servo d'Edmondo e marito di Lucrezia.

LUCREZIA.

Coro di servi in casa di Corrado,
di custodi dell'Ospizio degli esposti e di sgherri.

La Scena è in Ferrara.

Il virgolato si omette per brevità.

Tip. Martinengo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salotto in casa dei Fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune, quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria:* quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello, ecc.

CORRADO *dalla sua camera con un doppiere acceso, che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppieri accesi, poi* EDMONDO *dalla libreria.*

Corrado.

Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamorò
L'incauto tien celato
Un mio nemico odiato
Quest'onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi
(agitando furiosamente il campanello)
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate
Non risparmiate i passi
(i servi accorrono in fretta)
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo ogni via,
Tutta cercata sia.
Tutta quant'è Ferrara.
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l'aspetta
Tremante un genitor
D'amor non di vendetta;
Che vuol serrarlo al core.
Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a sè.

Coro Andiam, ma nel cercarlo
Invano ha l'ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov'è. *(i servi depongono alcuni dei doppieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla libreria)*

Corr. Edmondo! Edmondo

Ed. Vengo *(di dentro indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere*

accesso e nella destra un piatto d' argento con bicchiere pieno a metà di vino e biscotti. Posa tutto sul tavolino ; siede e segue a bere e mangiare)

Cos' è ? . . . Stavo studiando.

Corr. Non tornò ancora Fernando !

Ed. Tornerà

Corr. Ama.

Ed. Non ha trent' anni ancor d' età.

Corr. La figlia d' un nimico

Ed. Io di nimici

Non ho che fame e sete - e non han figli.

Corr. La vuol prender in moglie.

Ed. Se la pigli

Corr. Vi scannerei.

Ed. Senza consenso mio

Corr. Nè di colera ardete
A questo di viltà perfido tratto ?
Pur siam fratelli.

Ed. Ma diversi affatto
Sì signor, così diversi
E di cori e di cervelli
Sì, signor, siamo fratelli
Ma la colpa è di papà.
Tu nascesti a mezzo inverno;
Ed io nacqui in primavera.
In sul volto hai bujo eterno:
La mia faccia dice ; spera,
Tu somigli a un temporale
Io son tutto amenità.
Questa vita che tien l' ale,
E d' un lampo è assai più breve
Sol chi dorme, mangia e beve
Un tantin se la godrà
Tu vai sempre almanaccando
Caldo d' ira gli occhi e il seno :
Or la punta aguzzi a un brando,
Ora fabbrichi un veleno,
Parli sempre di stoccate,
Sogni solo zuffe e botte :
Eh ! vergogna ! ragazzate !
Scimia sei di Don Chisciotte,
Io per altro, signor no.
Rido sempre, e se mi piglia
Un pochin d' ipocondria

La prudenza mi consiglia
Di serrarmi in libreria
Scelgo lì fra i miei parecchi
Libri scelti che tu sai,
I più vecchi fra i più vecchi
Frontignan, Keres, Tokai.
Cipro, Malaga, Bordò,
Altri autori io non so leggere:
Altri libri io mai non ho.
Così almen, senza malanni
Io di te più lieto e forte,
Con ottanta e novant' anni
La furlana ballerò.
Quando poi verrà la morte
Favorisca, le dirò;
Ma rimorsi nell' avello
No, signor, non porterò
Quando tu morrai, fratello,
Morrai lieto? - Non lo so.

Corr. » L' ire antiche, gli odii ardenti,
» Alma vile! hai tu scordati?

Ed. » Vuoi che pazzo anch' io diventi,
» S' eran pazzi gli antenati?

a 2

Corr. » Odi l' ombre che bisbigliano,
» Sospirando di sospetto,
» E fremendo mi consigliano
» I lor torti a vendicar.

Ed. » Faccio il sordo, se bisbigliano.
» Buona notte; io vado a letto.
» Veglia pur, se tel consigliano;
» Per me vado a riposar. *(i servi tornando dall' aver percorsa la città)*

Coro Alta è la notte e bruna;
Non sorge ancor la luna;
Nessun fra queste tenebre
Muove per la città
Signor, del vostro figlio *(a Corrado)*
A chi si chiederà?

Ed. Fratello . . . mi fai ridere!
Dà tempo, e tornerà.

Corr. Se ritorna a lui dite che tremi; *(ai servi)*
Che alla Guagni consorte lo voglio,
Mi vuol padre! Che firmi quel foglio *(pone un*

Se lo niega, tiranno m'avrà *foglio sul tavolino)*
Così voglio, ho deciso, non cangio
L' ira inulta degli avi m' affretta,
E il piacer di sperata vendetta
Cominciar nel suo sangue potrà.

Ed. Ah fratello! la testa ti gira!
Ve' che moglie propone al nepote
Bircia! Nana! Capisco, ha gran dote!
Ma che razza di mostri farà
Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
Ch' egli l' ami, tu speri, ma invano.
Se qua viene, galoppo lontano
Mille miglia da questa città

Coro Se ritorna, diremo: che tremi,
Che a la Guagni consorte lo vuole
Legge son del padron le parole,
Il suo cenno obbedito sarà
Ha ragione, ha ragion: non si cangi, *(fra loro)*
Disse no: non si cangia, e fa bene
Dir ch'è bestia qui e noi non conviene
Chi ci paga mai torto non ha.

Corr. Udiste? o firmì, o tremi. - Buona notte *(prima ai servi indi brusco ad Edmondo, afferrando il doppiere e chiudendosi in camera)*

Ed. *(ai servi che vorrebbero servirlo chiudendo la libreria, indi dopo che sono partiti recando lume, salvietta, piatto, ecc. nella sua stanza e chiudendosi dentro)*
Grazie grazie non voglio
Incomodar alcuno
Al mio fedel Sempronio
Data ho licenza d' andar presto a casa -
Ah! pover uomo. Dove miseria sta
Sempre è fertilità:
E la moglie feconda
Gli ha partorito un ambo. Ora s' accorge
Che allor ch' era zitello
Gli diceva col cor e col cervello
Sempronio attento non ti scordar mai,
Che i figli son sinonimi di guai
Meriterebbe ch' io
Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
Ma no per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

I servi che precedono dalla comune FERNANDO, *e gli additano il foglio lasciato dal padre.*

Coro Trova in quel foglio espresso
Del padre i sensi estremi
Cerchi obbedirlo, o tremi. *(fra dieci giorni, leggendo)*

Fern. Tremar? Tremar non oso
Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia *andrai*
O padre no, nimico tuo m' avrai
Ch'io vacili? ch' io ceda? oh fiero inganno
Potrà, potrà, tiranno,
Palpitante dal sen strapparmi il core;
Ma ch' io cangi d' amore
Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo.
Sorridendo il periglio. -
Troppo ei chiede da un figlio; o prieghi, o imponga
Nè il pianto, nè il furore, or più m'arresta
(straccia il foglio e fa cenno ai servi di partire)
Fernando eccoti alfine
Da tutti omai lasciato in abbandono,
E segreto consorte e padre io sono.
Sol mi parla in tal momento
Il più dolce e sacro affetto
Che son padre sol rammento,
L' alma mia tremar non sa.
Sfiderò con alma forte
L' ira tutta del destino
Per il figlio e la consorte
Questo cor respirerà.
Sì, celato, dal periglio
Salvo sia l' amato pegno:
Cieco omai, più fren, ritegno
Il paterno amor non ha.
Ah! quanto è mai crudele
Lo stato in cui mi trovo!
Le pene immense io provo
Del più infelice amor.
Restar sempre diviso
Dal ben che tanto adoro:
Soffrir sì rio martoro
Non mai potrà il mio cor. *(entra nella sua stanza: indi n' esce intabarrato, chiude e parte)*

SCENA III.

Povera camera d' angusto appartamento terreno nel castello dei conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d' ingresso. A destra sull' ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

LUCREZIA *dal paravento.*

Luc. Povera Bernardina!
Pasquetta sventurata!
O madre veramente disgraziata!
Ominacci briconi! Se provaste
D' una povera madre
Al gemito dei figli,
Quella che strazia il cor cruda molestia (*Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce*).

Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia
Piangimi in tasca! Intanto
Fra queste smorfie tue
Latte ci vuol, non pianto;
E latte qui non c' è.
Ma perchè figliarne due?
Vorrei saper perchè
Ma senti che duetto
Di flauto e d' ottavino
Ma zitte! via cospetto
Dormite sì o no?
Vi canterò un pochino
Così vi addormirò
Se volete dormire, care figliette,
Mai non vi mancheranno giuocherelli:
Vi comprerò i violini; e le trombette,
E nacchere, e chitarre, e tamburelli
Ma dormite - che siate - benedette
Chiudete un tantinel quegli occhi belli:
Dormite un mese sano, e un anno è meglio
Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio.
E peggio più incocciate
Figlie maleducate
Eppur son belline
Ballate, via carne
Che - nasi che nasoni
La stampa è di papà.
Per altro li polmoni

Son tutti di mammà. *(consegnandole a Lucrezia)*
Non si fa nulla - L' è lungo il gioco
Là nella culla, - mettile un poco
Se in quegli acuti - crescer potranno :
Che prime donne - diventeranno
Ma se non poppano - daranno in etico
E le progenie - punto farà.
Falle un po' rodere - di pane un tozzo
Con qualche gocciola - d' acqua di pozzo
Sventuratissime - figlie, imparate
Che è gran miseria - nascer spiantate
Se non vi capita - straicco un asino,
Restar celibi - per carità.
Dall' empio fatto - no, più funesto
Non s' è inventato - tremendo innesto
Di quel ferale - che non ha eguale
Moglie prolifica - e povertà

Lucr. A casi disperati
Disperati consigli
Tu ciarli, ciarli, ciarli, tu -

Sem. E tu fai figli

Lucr. Direi.

Sem. Brava che cosa ?

Lucr. Uno allattarlo;
Per un basto; e l' altro -

Sem. Regalarlo
Chi lo piglia.

Lucr. Mi sento
Morire di dolor.

Sem. Questo dolore
Come adesso spuntò? Dunque

Lucr. Briccone
Fingi di non capirmi.

Sem. Se parli da Sibilla
Che cosa ho da capir ? Dunque quell' altro.

Lucr. Dirlo - al mio cor - non sai quanto mai costi
Lasciarlo nella casa degli esposti

Sem. Ah no del tuo talento
Finor non ebbi la dovuta stima
Moglie crudel perchè non dirlo prima
Ma chi resta. Chi va.

Lucr. Bella dimanda
Al core d' una madre.

Sem. Se la madre consiglia, agisca il padre

Gli uomini già - son maschi, e il nascer maschio
Non è caso è virtù (*si cava di tasca un vecchio fazzoletto lo piega a guisa di benda, e se lo fa volgere*
Lucr. Ma - *dalla moglie intorno agli occhi*)
Sem. Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto
Non tanto largo, no; non tanto stretto,
Mena l' orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.
Lucr. Ah!
Sem. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò.
Lucr. A Bernardina.
Sem. Ed io la porterò.
Lucr. Cane! è la figlia mia.
Sem. E perchè campi me la porto via
Lucr. Cosa dirà la gente?
Sem. Cosa può dir chi non ne sa niente.
Lucr. Un bacio... un altro... un altro...
Sem. Basta, basta
Tu me la logori.
Lucr. Coprila
Che non s' infreddi.
Sem. Lascia far, son uomo:
Non son mica un fantoccio.
Lucr. Bernardina
Mi guarda.
Sem. E ha gli occhi chiusi! Io vado.
Lucr. Aspetta
Un bacio.
Sem. No.
Lucr. Briccon.
Sem. Bacia Pasquetta (*Lucr. entra.*)

SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l' ospizio degli esposti

FERNANDO *intabarrato con fanciullo celato.*

Fern. Figlio! fra mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d' un padre;
Ma celato così, salvi la madre (*apre la ruota, bacia il bambino ve la adatta e torna a volgere la ruota: ma nel momento che vuol suonare ode gente e si ritira)*

Vien gente... son sorpreso
Attenderò che passino,
Poi suonerò.

SCENA V.

SEMPRONIO *intabarrato con la figlia.*

Sem. Ma brava sì signore
Esce adesso la luna a farsi onore
Con quest' imbroglio ho la quartana adosso
Avvezzo non ci son... Proprio non posso
Bernardina giudizio
Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
Lo sbadiglio e l' onor son cose antiche
Rota crudel, che arroti
Tutti gli affetti miei
Un bacio - addio -- tant' è -- lasciar mi dèi *(apre la ruota vuol porre la figlia e s' accorge dell' altro)*
Terremoti oh guardate
Bizzarie di destino
Il bucco è stretto, e già v' è inquillino
Ci proverò. - Perdoni,
Signor primo arrivato
Dica quanto ha pagato
Un' po di loco almen per galateo
E fatta - Buoni - zitta figlia mia
Do una scampanellata, e scappo via *(pone la figlia a stento nella ruota che rivolge nel tirare con violenza il campanello gli cadde il cappello e il tabarro escono dall' ospizio custodi e sgherri; aprono la ruota e circondano Sempronio*).

SCENA VI.

SEMPRONIO, *custodi e sgherri dall'ospizio indi* IRENE *velata.*

Coro. Piano un po? Due putti a un tratto
Sem. Uno è il mio.
Coro. Te li ripiglia.
Sem. E che? Son matto
Coro. Mascalzon chi sei si sa
Servitor del conte Edmondo.
Sem. Ma
Coro. Di paga hai quanto basta.
Sem. Ma
Coro. Vuoi fare il gabbamondo

Sem. Ma.
Coro. Che ma che ma che ma
Già si sa che la tua moglie
Già si sa che la tua moglie
Di due figli s' è sgravata
Ma non entra in queste soglie
Che la vera povertà
Altrimenti per ospizio
Ci vorrebbe una città.
Sem. Ah per giunta nostra moglie
Quanti schiaffi mi darà
Ma una sola - Ma fermatevi
E una vera crudeltà (*Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte*)
Ir. L' alma incerta, o ciel, paventa
Il furor di sorte irrata,
Nel crudel fatal cimento
Il timor maggior diventa
Tra lo sposo e genitor
Vacillar sento il mio cor.
A che tremar? Alfin per me brillò
Raggio di speme - il figlio troverò
Oh come in sen - mi batte il cor
Al bel pensier - di speme, a amor
Chi di piacer - lo fa balzar
Di quell' amor - che mi beò
Ah figlio mio- ti rivedrò
Respirerà l' ardente cor;
Respirerò - lieta morrò. *(parte)*

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

LUCREZIA; *indi di fuori poi di dentro* SEMPRONIO *coi due putti.*

Lucr. Povera figlia chi l' avesse detto
Non rivederla più.
Sem. Lucrezia *(di fuori.)*
Lucr. Cane
Senza morir tornasti
Sem. Apri Lucrezia.
Lucr. Fuggi. *(apre)*
Sem. Guarda.
Lucr. Cos' hai che diavol c' è

Sem. Eh niente erano due, or sono tre.
Lucr. Bernardina è tornata.
Sem. Tornò moltiplicata.
Lucr. Come va quest' imbroglio.
Sem. Se spiegartelo voglio.
Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
Trovò un' altra marmotta
La mia c' incastro; suono, scapo, ed ecco:
Mentre mi scappa il ferraiuol per terra
I custodi mi fanno un serra-serra,
Cortesissimamente
Dicendo che son miei quei due bambocci
M' obbligano a pigliarli, ed han ragione.
Lucr. Essi han ragione.
Sem. Sì, quella del bastone
La schiena mia rimasta è persuasa:
Chinai la testa, e portai tutto a casa.
Lucr. Non ci sarebbe rischio
Che fosse un affaretto che so io?
Sem. Moglie questo è uno schiaffo all' onor mio.
Lucr. Bella fisonomia *(prende i putti ed esamina quello*
Sem. Come faremo. *che non è suo)*
Lucr. Ora lo pongo là, poi penseremo.
Sem. Guai con la pala. Il povero tabarro
Quondam color caffè
Parò gran colpi destinati a me.
Lucr. Ah marito che caso oh maraviglia *(gridando ed accorrendo con una borsa di danaro una mezza*
Sem. Piovuta è dal solaro un' altra figlia *medaglia ed*
Lucr. Ai piè di quel bambino. *un foglio)*
Sem. E maschio.
Lucr. Maschio.
Sem. Dividili al momento
Fra due femmine, un maschio non sta bene
Un debito riguardo usar conviene.
Lucr. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce
Tutto gli trovai
Via leggi.
Sem. Come so.
Lucr. Si come sai. *(legge*
Sem. *Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili coniugi. Serbate questa mezza medaglia e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo di mese mostrandosi*

l' ordine occluso ; il banchiere Ferreri pagherà zecchini 10.)
Io !

Lucr. Io !

Sem. Dice così.

Lucr. Lascia ch' io guardi
Di numeri m' intendo. Dieci -- dieci --
Zecchini dieci, così scritto è quì.

Sem. Equivocai ; vidi un putin sull' i --

Lucr. Senti il bimbo lo tengo,
Ecco cinque zecchini
Porta le nostre figlie
Dalla vicina Ghita, che cercava
Fino da mezzo mese andare a balia

Sem. Sei la più bella testa dell' Italia *(nel momento che Sempronio va a porsi il feraiuolo s' ode a picchiare alla porta*).

SCENA VIII.

IRENE *di fuori, indi dentro e detti.*

Sem. Chi è che picchia.

Ir. Aprite, aprite.

Sem. Moglie
Che fosse un quarto figlio
Non temete
Io conforto vi reco ; e non spavento.

Lucr. Che bella voce.

Sem. E un campanel d' argento.

Lucr. Apriamo che sarà.

Sem. Voglio andar io.

Lucr. Scusi, signor marito : e dover mio
Dalla voce scommetto
Che è qualche giovinotto.

Ir. Amici.

Sem. Insomma
Vai

Lucr. Vado

Sem. E intanto come una colonna
Resti piantata lì.

Lucr. Volo

Lucr. e Sem. Una donna *(aprono ed entra Irene velata).*

Ir. Ah respirar lasciatemi
Alla speranza in seno

Un secolo di palpiti
Questo mio cor provò
Alle mie smanie un freno,
Al mio dolor la calma,
Ah! non invan quest' alma,
Amici in voi sperò.

a 2

L. e S. Questa madama anonima,
Che spunta all' improvviso
Mi tocca il cor: nell' anima
Mi sveglia un non so che; *(ciascuno da sè)*
Ma di vederla in viso
Ma di saper s' è bella
S' è donna, o s' è donzella,
Sento la febbre in me.

a 3

Ir. Sospetti mi sogguardano *(da sè)*
Col cor fra due diviso
Natura, ah! tu in quell' anime
Ah! parla tu per me.
Se in cor, come nel viso,
Cara, voi siete bella
Al mio desir rubella
Quell' alma, no, non è. *(a Lucrezia pregando)*
Sem. Scusi ... sa? ... ma ...
Lucr. Che bramate
Ir. Bramerei
Lucr. Sì, favellate
Ir. Ho timor
Lucr. e Sem. Di che temete
Siete in sen dell' amistà
Ir. Ma silenzio promettete
S. e L. Giuro.
Ir. Ebben mi svelo *(svelandosi)*
S. e L. Ah!
Lucr. Innamorata
Sem. Il core incanta
Lucr. Com' è bella
Sem. E proprio cara

a 2

Sem. Quest' è un pezzo da sessanta
C' è misura e qualità.
Lucr. L' hai squadrata tutta quanta
Mascalzon! tirati in qua.

Sem. Onde ... lei ... perchè ... siccome ...
Perdo il fin delle parole
Dica pure quel che vuole
Meno soldi tutto avrà.
Ir. Mi vergogno ... io saper bramo
Ma nel sen mi manca il cor.
Sem. Quel incomodo rossore
Non è in moda in quest' età.
Ir. Sì, coraggio.
S. e L. Brava
Ir. Voi *(cava una mezza medaglia, cui Sempronio*
Quest'argento ravvisate *confronta l'altra mezza)*
Sem. Ecco l' altro.
Ir. Confrontate.
Sem. D' un intier son due metà.
Lucr. Dunque.
Sem. Dunque.
Ir. Un innocente.
Fanciullin venuto è qua
Mel rendete.
Sem. Cosa ? Niente
Marameo dov' è aràst
Quello è l' uscio andate via ;
O la vostra presunzione,
Ch' un effetto di pazzia,
Io guarisco col bastone
Ir. Ma sentite
Sem. Ciarla, ciarla
Ir. Io son madre.
Sem. Ai sordi parla.
Ir. Voi che un core avete in petto. *(a Lucr.)*
Lucr. Cosa io ci abbia non lo so.
Ir. Ch' io riabbracciai il fanciulletto *(a Sem.)*
Sem. Quante volte ho a dir no ?
Ir. Ah di affanno io qui morrò.

Sempronio.

Un cor di bronzo o porfido
Qui simular bisogna
Cascar per quattro lagrime
Sarebbe una vergogna
Parta non sento repliche :
In casa mia comando
Son cieco a tante smorfie
O vada, o ch' io la mando
Madama non mi stuzzichi,
Alzi volando il tacco
Io son chi son per Bacco
Nessun me la fa.
Di mano mia quel bambolo
No, no, non uscira.

Lucrezia.

Son madre, e della misera
Divido in cor le pene,
Ma que' zecchin mi premono
E finger mi conviene
A recitar da tragica
Madama ha molta voglia
Sa fremere sa piangere
Con me però la sbaglia
Già m' ha intronato il timpano
Mi fa girar la testa;
Ma che insolenza è questa
Ma che temerità.
In mano mia quel bambolo
Sì, sì restar dovrà.

Irene.

Ah dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno
E figlio mio credetelo;
Ch' io lo riveda almeno
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono
È ingiusta quella collera
Io merito perdono
Il ciel non ha più fulmini
Se il figlio è a me negato
Troppo è quel cor spietato
Che a me l' involerà.
Sul vostro capo, o barbari
Il pianto mio cadrà.

Lucr. Che si fa
Sem. Che si fa
Lucr. Rispondi
Sem. Parla
Lucr. Io direi che bisogna
Sem. Consolarla *(smorza il lume prende il cappello e tabarro in fretta, va al paravento, prende le figlie, e parte)*
Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno
Col padron mi consiglio, e a volo io torno.
Ir. Ebben? Che risolvete
Lucr. Qui ancor di madre è un core. Non piangete
Di togliermelo, spero
Non avrete il pensiero.
Ir. Io? no sol bramo
Qui furtiva talvolta
Quei cari occhi vivaci
Quei cari labbri divorar coi baci.
Lucr. Sì, mia buona signora
E vostra la mia casa. Il figlio vostro
Io sola nutrirò. Sento che l' amo
Come mio sangue e mio
Saprei fare il suo duolo, il suo periglio,
Ir. Avrà due madri innamorato un figlio
(entrano dietro al paravento.)

SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante FERNANDO, *che trova la porta lasciata aperta da* SEMPRONIO *partendo indi* LUCREZIA.

Fer. Non m' ingannai, l' incauta
Dei suoi nemici al periglioso tetto
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene *(chiamando di dentro intra in scena)*
Ah il figlio solo altro non vide Irene
Lucr. Chi è quel temerario. Oh come è bello
E come è ben piantato
Fer. Ditemi cara
Lucr. Come siete entrato
Fer. Irene e qui?
Lucr. Che Irene
Con me non servon scene
La capisco per aria.
Fer. Ah! non son io...
Lucr. Esca.
Fer. Uditemi.
Lucr. Vada.
Ir. Sposo mio! *(uscendo improvvisamente conosciuta la voce di Fer.)*
Lucr. Voi suo sposo! E sareste...
Fer. Nepote al conte Edmondo.
Lucr. Al padron di Sempronio! oh! oh perdonate...
Sedete, favellate...
Fer. Anzi tu devi
Involarti, fuggir: del padre tuo
Il giusto orgoglio appien conosci...
Ir. Intendo
Fer. Se mai scopre... s' ei sa... già sorto è il sole...
Fuggi, ten prego.
Ir. Oh cara *(a Lucr.)*
Ti raccomando il figlio, è d' una madre,
D' una misera madre
La speranza, il tesoro...
Lucr. Non tema...
Fer. Vieni *(forzando Irene ad escire dalla camera)*
Ir. Andiam

SCENA X.

Il Conte Edmondo *abbigliato*

Ed. Servitor loro.
È permesso? Si può entrare?
Oh che bella compagnia
Qui che fa vossignoria? *(a Fernando)*
Studia forse umanità?
In sequestro ha le parole
Chiude gli occhi abbassa il volto
In flagranti l'avrei colto
Ma son zio, non son papà.
Sto perplesso, sto dubioso *(da se)*
Su colei che l'ha piagato;
Se per altro diventato
Già non fosse un mustafà.

I. F. e L. Voi vedete ai vostri piedi,
Di speranza palpitanti,
Due riamati sposi amanti,
Che dimandano pietà.
Queste / Quelle lagrime mirate
Di due vittime d'amore,
E se in petto avete un core,
Il destin si cangerà.

Ed. Ah nepote mi rallegro
Fosti proprio di buon gusto,
Che begli occhi, che bel fusto
È un modello di beltà.
Più la guardo, e più mi piace; *(da se)*
Nè i quaranta or più rammento,
Avvampar quasi mi sento,
Benchè son di mezza età.
Ma Sempronio m'ha narrato
D'un fanciullo...

Ir. È nostro

Fer. E nostro,

Ed. Bagatelle, un figlio ... e vostro ...
E sapete dove stà?
Dei Ferranti è questo il tetto: *(ad Irene)*
Qui suo padre fa il padrone: Che a dozzine tien gli sgheri,
Uom che vive nel sospetto, E ha veleni, lacci, ferri,
Spacca teste, brontolone, E se accorgesi, se vede

Se mai dubita se crede
Mi capite? m' intendete?
Buona sera! sta in periglio
Padre, madre, balia e figlio
E sparir vi fa dal mondo
Anche in men che non pensò.

Ir. Ah Signore
Lucr. Conte Edmondo
Ed. Che ho da fare
Fer. Caro zio
Ed. Questo qui non è affar mio
Imbrogliarmici non vo'.
Ir. e Fer. Per pietà
Ed. Non mi seccate
Ir. e Fer. Deh parlate
Ed. No, no, no.
Ir. e Fer. Non credea che nelle vene
Ti scoresse il sangue istesso
Di chi brilla all' altrui pene
Di chi strazia un core oppresso
Sì contento alfin sarai
Freddi, esangui ci vedrai
Se t' è cara una vendetta
Va tiranno, e all' ira affretta
Del fratel la crudeltà.
Ed. Han finito.

SCENA XI.

S' ode rumore crescente di passi accelerati indi la voce di SEMPRONIO.

Ed. Ir. Fer. e Lucr. Qual fracasso
Sem. Salva, salva
Lucr. Al grido, al passo
E Sempronio mio marito
Sem. Serra serra *(entrando e chiudendo)*
Ed. Ir. Lucr. e Fer. Che sarà
Sem. Dal vostro libraio — tornava correndo *(ad Edmondo)*
Il piè nel portone — già stava mettendo;
Ed ecco di dentro — chiamare m' ascolto:
Birbante briccone — capisco e mi volto;
E un uom accigliato — nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi — mi gitta per terra
Dov' è la mia figlia diceva gridando
Signore, risposi — Che vammi figliando?
M' azzardo alla fuga — più stretto mi tiene.
M' abbruccia cogli occhi — mi chiede d' Irene
Immobile io resto — non trovo più motto
Allor mi sbalestra — un gran scapellotto
Mordendosi il dito — pian piano è partito,
Dicendo: marmotta — trovarla saprò.

Io come le gambe — aversi con l'ale
A guisa d'un cervo — salito ho le scale
Ma ancora il respiro — riprender non so.

Ir. Ah certo è mio padre! — ah dove m'ascondo?

Fer. Noi siamo perduti

Ed. Precipita il mondo
Sciocchezze in giardino — condurla tu dei *(a Sem.)*
In mezzo ai viali — ti striscia con lei
Le stanze conosci — che ho sempre abitate
Allor che più calda — si sente l'estate
E questa la chiave — v'è tutto va là.

Fer. Andrò con Irene

Ed. Buffone qui sta

Fe. Ir. Lasciate che il pianto v'esprima, signore *(ad Edmondo con tenerezza)*
Quel misto d'affetti — che provo nel core
Di quello che sento — col pianto vi parlo
Che il labbro a spiegarlo — capace non è.

Ed. Io ciarle non amo — è tempo di fatti
Quel pianto a che serve? ma che siete matti
Già cupo un tamburro — in testa mi sento
Restare un momento prudenza non è.

Lucr. D'andar con la Squinzia — tu godi furfante *(sotto voce a Sempronio)*
Non stringerle il braccio — non fare il galante
Già sorda una lima — nel capo mi sento
Furiosa divento — non sono più in me.

Sem. Venite madama * — non esser golosa; **
* *ad Irene* ** *a Lucrezia*
Andremo a bracetto — non far la smorfiosa
In caso di botte — le spalle mi guardi *(ad Edmondo)*
Andiamo, ch'è tardi — venite con me. *(ad Irene)*

Lucrezia rimane in iscena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.

SCENA XII.

LUCREZIA *sola, indi dalla stanza interna* EDMONDO, FERNANDO *poi* ERNESTO *fuori della porta comune.*

Lucr. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei
E stagionato, e ver ma è sempre ardito,
E fidarmene troppo io non saprei

Ed. E la stampa di casa. E un bel musetto *(di dentro)*
Mi rallegro con te.
Lucr. Ma piano, piano *(verso la stanza)*
Non mi svegliano il bimbo
Ci ho da combatter io.
Ed. E un bel bamboccio. Fernando mio *(in scena con Fer.)*
Senti, Lucrezia quando tutto è quieto
E ritorna la notte
Per la porta di dietro
D' onde è uscito Sempronio, esci nell' orto
Passa cauta in giardino
Fa che veda la madre il suo bambino
E madre ho detto tutto.
Ern. Aprite *(di fuori picchiando)*
Fern. Zitto *(sotto voce)*
E il padre di mia moglie
Ed. Stiamo freschi
Rispondi tu *(a Lucr.)*
Lucr. Chi vuole
Ern. Irene io voglio
Aprite
Lucr. Non capisco
Irene non son' io: sono Lucrezia
Sono chiusa aprir non posso
Ern. Io son capace
Di far che l' uscio al suol caschi crollato
Lucr. Chiamerò il vicinato *(a voce alta fingendo spavento)*
Nascerà un precipizio: badi bene
Ern. Trema son padre, e trovar voglio Irene
Ed. I padri sono ... padri. Non ha torto
Dalla porta dell' orto.
Esci di là *a Fer.* Voglio seguirlo; e forse *(esce*
Ora saprò voglio tentarlo almeno *apre i chiavistrelli*
Fer. Mi raccomando a te. Grato m' avrai *a Lucr.)*
Te lo giura il mio cor. L' idolo mio
Da lungi almeno; ora seguir vogl' io.
(entra nella stanza interna)
Lucr. Il bimbo dorme: ma non dorme in petto
Il mio giusto sospetto. *(chiude la casa)*
Pian pian voglio spiar, se mio marito
Vi sta ciarlando — oh me la lego al dito *(entra*

SCENA XIII.

Giardino da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico meno di padiglione.

CORRADO *e i servi che lo circondano e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

Coro Gran misteri grandi arcani
E pescar chi ne può il fondo
Ma sa tutto il conte Edmondo.
Corr. Mio fratello
Coro Tutto sa.
Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto
Si fa serio nell' aspetto
Corr. Dove Dove
Coro Da Sempronio
Or Sempronio è nel giardino
Vien dall' orto pian pianino
E guardingo move il piè.
Corr. E buffone
Coro Sospettoso
Fra i viali inoltra il piede
Se va alcun pria cauto vede
Che una donna vien con sè.
Corr. E sua moglie
Coro No, eccellenza
E più giovine e più bella
Pare un fior, pare una stella
Mai l' egual se ne mirò.

Corrado.

Contrabbando qui v' è sotto
V' ascondete, non fiatate
Al mio cenno qua volate
Tutto ignoto, io scoprir vo.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà
Tremin tutti il mondo intero
La vendetta mia saprà.

Coro Da una torbida mattina
Dì più nero sorgerà
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all' aria andrà.

(si nasconde nei viali: e Corrado diviso da loro entra fra denso cespuglio, d' onde non visto possa tutto vedere)

SCENA XIV.

SEMPRONIO *ed* IRENE.

Sem. In quel boschetto — vi trattenete;
Quando avrò aperto fuori uscirete,
Manco una mosca — v' osserverà;
Con due salti — sarete là *(va ad aprire il padiglione)*
Ir. Il cor mi palpita — presago in petto
Se l' aura tremola — provo un sospetto
Se un arbor mormora — mi sento in cor
Voce che gridami è il genitor.
Sem. Quando Sempronio — viene con voi
Con voi qui marciano — tremila eroi
Sfido gli eserciti *(in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto Corrado e traversando la scena entra nel padiglione.)*
Ir. Vien gente
Sem. Ah
Misericordia
Ir. e Sem. Cosa sarà
Entro al boschetto — ritorneremo
Colà invisibili — sperar potremo
Facciam silenzio — stiamo a guardar
E qui pericolo — di più restar.
(tornando nel viale onde uscirono.)

SCENA XV.

Dal cancello che EDMONDO *apre entra esso ed* ERNESTO.

Ern. Nel giardin d' un mio nemico
Perchè a forza or mi traete
Conte Edmondo l'odio antico
Con Corrado voi sapete
La mia morte ei sempre vole,
Ed il sangue mi ribolle
Mentre or qui si avanza il piè.

Edmondo

Conte Ernesto io vi rispondo
Mi fan rabbia le vendette
Cosa siamo in questo mondo
Orsi lupi marionette
Il giudizio è svaporato
Il cervello se n' è andato
Forse il core più non c' è.
L' amistà che vi consiglia
Vuol che qui fiorisca amore
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formano un core
Il destin par ch' abbia scritto
Fine agli odii ed al delitto
Vi tornate ad abbracciar.
Qui è la figlia *(accennando il padiglione)*
Ern. Figlia ingrata
Ed. Quel che fu non si ritratta

Ern. In segreto maritata
A un nemico *(verso il padiglione*
Ed. Adesso è fatta *traendolo dolcemente nel*
Del perdon ecco il momento *momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo ed impugna anch' esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinano.)*
Corr. E di morte
Ern. Tradimento
Ed. Alto là non t' avanzar
Ern. e Corr. Potrò alfin nel sangue odiato *(minacciandosi)*
Dissetar l' inulto sdegno E mia gioia il suo tormento
Dal tuo petto lacerato Non v' è forza fuorchè spento
Strapperò quel core indegno Che involar te possa a me.
Ed. Venga pur chi vuol la mancia
Dalla scherma io mi ricordo M' arde il sangue come un zolfo
Un crivello avrà la pancia Ferrautte, Orlando, Astolfo
Ch' io l' infilo come un tordo Sento in corpo tutti e tre.
(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l' uno contro l' altro escono da un lato Fernando e dall' altro Irene questa ferma il braccio di Corrado quello di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando.)
Corr. Mori
Ern. Mori
Fer. e Ir. E il padre .... arresta
Ed. Scellerati che viltà
Sem. Chi ha trovata la mia testa
Me la porti per pietà.
Ir. Fer. Corr. Ern. Luc.
Un freddo brivido — di vena in vena
Mi serpeggiò
Nel cor piombò
Ignota smania nel petto io sento
M' opprime l' anima — crudel tormento
Fra tante pene — fra tanto orrore
Vien meno il core nè pace o bene
Sperar più sa
A chi a' miei spasimi
Soccorrerà.

Sem. Son paralitico — stammi vicina *(a Lucr.)*
Star su non so.
Sdrucciolerò
Febbre da china — quasi mi pare
Che nervi e muscoli — sento ballare
Son persuaso — che un avventura
Da far paura — come il mio caso
Non si vedrà
Più climaterica
No, non si dà

Ed. In mezzo all'Affrica — fra i Lestrigoni *(a Ernesto e Corrado)*
Guardo se sto
Fra il sì, fra il no
Ch' io vi bastoni — voi meritate
Belve, non uomini — belve arrabbiate
D' esser giocondo — sempre ebbi stile
Da d' altra bile — il conte Edmondo
Crepar dovrà
Se la tragedia
Non cesserà

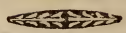
Coro Di questo gruppo — così intricato *(fra loro)*
Inaspettato — poi lo sviluppo
Nascer dovrà
Ma il vaticinio
Che ne farà

Fer. Ah padre mio
Ir. Signore?
Ed. Già inutile è il furore
Sian gli odi terminati
Questi sono già sposati
Corr. Sposi
Ed. Così un pochino
E nato è già un contino
Corr. Un figlio
Ed. Solo un figlio
Grasso, gentil, vermiglio;
Davvero non c' è male
Suo nonno tale quale
Allor che lo vedrai
Al sen lo stringerai
Corr. E in brani
Ed. Zitto
Corr. E in polvere
Saprò ridurlo

Fer. Ern. Lucr. e Ir. Ah no
Corr. Traditori tutti siete
Questi due servi traete *(ai servi accennando*
Entro al carcer sotteraneo *Irene e Fern.)*
La di lor deciderò
Giù con essi trascinate
Il lor semplice Sempronio
Sem. Io che c' entro
Ed. E il testimonio
Muto, immobile io qui fo'?
Ma fratello, vuoi che m' alteri
Conte anch' io tornar saprò
(con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezía e Sempronio verso il padiglione.)
Questo quarto è il quarto mio
Padre, figli, servi entrate
Via di qua padron son io *(a Corr. agli altri)*
Penso a tutto, non tremate
Le minacce di quel pazzo
Sono bolle di sapone
La metà del mio palazzo
In mia guardia resterà.
Sentinella di piantone
Qui, dì e notte, un conte sta.
Corr. Bada *(minacciandosi)*
Ed. Pensa
Lucr. e Ir. Zitto là *(suplicando)*
Dette con cori
Oh un sussurro nascerà
Ed. e Coro Ah direi ma la prudenza
Sem. e Fer. Muto qui restar mi fa
Non parlate, non fiatate *Tutti* Tutta quanta la città
Più ciarlar saria periglio Quello a questo, questo a quello
Ed avaro di consiglio Mescolando il falso al vero
Forse il tempo non sarà. Inventando col cervello
Quest' incerto cicalio Venderà per bianco il nero
Questo sordo mormorio Non è luogo da far chiasso
Se pian piano: lento lento Via parlate in tuon più basso
Va crescendo a poco a poco Qui politica ci vuole
Qual per impeto di vento Via silenzio: zitti là.
Crescer suol ne' boschi il fuoco Fatti, fatti, e non parole
Pria di sera assorderà Chi ha più testa si vedrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere confetture e biscotti.

Coro Che fa Sempronio — colà serrato?
Con un paniere — di quà è passato
Ei che del bere — non è nimico
L' aride viscere — rinfrescherà.
Prima parte del Coro.
Che fa?... che fa... *(a coloro che guardano)*
Seconda parte.
Scegliendo sta.
Tutto il Coro.
Allontaniamoci — ritorna quà *(si nascondano fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere, ec.*

Sem. Or capisco in che scrittori
Va studiando il mio padrone,
Ancor io da questi autori
Prenderei qualche lezione
La grammatica, il Porretti
Quando putto a scuola andavo
Non mi davan tai precetti
Perchè sempre sbadigliavo
Ed un' acca di latino
Mai nel capo non m' entrò
Ma su questo Calepin
Ciceron diventerò.
Studierei pur volontieri
Quest' autore prelibato,
Ah Sempronio, invan lo speri
Non ancora fu tagliato
Che peccato il libro è sano
Tentazion pericolosa
Di resister tento invano,
Ah, lo studio è una gran cosa
Mano a ferri - Via - coraggio.
(dal paniere trae un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.)
Quando, diavolo vien su.
Quanto costa l' esser saggio
Quanto è dura la virtù.
(mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti.)
Prima parte del Coro.
Mi rallegro
Seconda Parte.
Mi consolo
Tutto il Coro
E indigesto il bever solo

Sem. Maledetti andate via
Che il padron vi aspetterà
Coro Correremo a far la spia
E il padron di caccerà.
Sem. Ah tacete — riflettete
Che son padre di famiglia,
Satanasso vi consiglia,
E sarebbe crudeltà.
Coro Ci regala una bottiglia
E nessun respirerà.

Sempronio.

Ohimè che bivio orribile
Dubbio il pensiero oscilla.
Sto fra martello e incudine;
Vo da Cariddi a Scilla,
Coro L' amico ondeggia e dubita: *(fra loro)*
Di qua, di là vacilla,
Sta fra martello e incudine
Va da Cariddi a Scilla.
Ma presto, via, risolviti,
Sem. Miei colleghi in livrea
Voi parlereste bene;
Ma il conte Edmondo i libri in mente tiene
Or sul finir del pranzo
Col conte Ernesto e la dolente figlia
M' ha mandato a pigliar qualche bottiglia.
Io, che sono il coppier ... per esercizio ...
D' estrar pronto ho tentato
Il sughero che stava suggellato;
Gli avanzi della pace
Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;
Ma poche stille ... un dito solo — guai
Se ritrovasse mai
Una bottiglia meno onde ...

Ma piano, pian: fermativi;
Bisbettico è l' affar.
Almeno mezzo secolo
Lasciatemi pensar.
Supplizio è l' aspettar.
Bere vogliamo, o intendici,
Vogliamo a strombettar.

SCENA II.

Il Conte CORRADO *uscendo dalle sue stanze ed afferrando pel collo* SEMPRONIO.

Corr. Birbante
L' imbecille germano
Qui affretterò. Qui voglio
Dirgli, ma sul momento una parola:
Sem. A tempo venne
Corr. Ancor non vai?

Sem. Si vola *(parte)*
Corr. Mentre parlo ad Edmondo *(ai servi)*
Nel giardin vegliate,
Che non fuggono i rei. — m'arde le fibre *(i servi*
Di gioia o di furor tremino; io voglio *partono)*
Umiliato il loro antico orgoglio
O da tant' anni attesa
Fatal vendetta alfine
Tremenda scoppierai. Polve saranno
L' insulterò. Sul lor gelato avello
Danzar lieto voglio

SCENA III.

EDMOMDO *e detto.*

Ed. Signor fratello
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? cosa vuol?
Corr. Vendetta
Ed. E vendetta s' avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così.
Corr. Come
Ed. Buffone
Di dirtelo ho ragione
Tutti i nostri nemici sono in gabbia:
E giorno di trionfi, e non di rabbia.
Corr. Tu come parli
Ed. Al solito
Col nimico lontano in pace io sono
Se l' ho fra l' unghie... cangio di tuono
Corr. Dunque
Ed. Lasciatemi far — Dov' è tuo figlio
Fernando *(chiama all' appartamento di Fer.)*

SCENA IV.

FERNANDO *dalle sue stanze e detti.*

Ed. Va in giardino
Non pianger più. Tra poco scenderemo
E in amistà con tutti torneranno
Fer. Ah zio che mai diceste
Ed. Io dico il vero
Fer. O ciel pavento e spero
Ma il fin di tante pene
Posso alla mesta Irene;
Caro padre, annunziar? Dite non sogno

Nella speranza di promessa pace.

Ed. Sempre un padre acconsente allor che tace.

(Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.)

SCENA V.

EDMONDO *e* CORRADO *soli.*

Ed. La chiave dello scrigno? — Vengo — Prendi

(riceve la chiave entra nelle stanze di Corrado torna con una cartolina piegata di polvere; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e torna a chiuder.)

Un momento — Siam soli
Un amplesso — In quel vino
Infallibile avremo — senza fretta
Non sospettata mai total vendetta.

(Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere la polvere, indi torna a chiudere.)

Corr. Un tradimento forse

Ed. Un tradimento
Caro signor fratello,
Co' i nemici l' insegna — Macchiavello

Corr. Viltà mi sembra

Ed. Sciocco
D' arsenico, o di stocco
Farli perir bisogna
Fermezza il caso esige, e non vergogna
Nascerebbe uno scandalo
Da un colpo sanguinoso e violento
Questo è un affar segreto e lento lento

Corr. Ma...

Ed. Con i ma ti resta
Sempre in gola la pillola indigesta

Corr. Se...

Ed. Ma che ma? che se quando ti sfuga
L' occasion propizia al tuo furore
Questa spina crudel ti resta in core

Di politica all' impero
Tu ti cangia in commediante
E mentisca il tuo pensiero
Un sorriso d' amistà.
Fingi pace nel sembiante
Con colui che brami oppresso,
E deluso da un amplesso
Ne' tuoi laci volerà.

Se per caso allor che bevono
La lor morte a sorsi a sorsi
Certe smanie in cor mi parlano
Che si chiamano rimorsi
Tu fa il sordo e i guardi erranti
Fissa in grembo ai dì felici
Quando noi, conti Ferranti
Non avremo più nemici,

Lo capisco, peneranno
Con lentissima agonìa
Magri magri diveranno
Quasi mummie in etisia
Non importa non fa niente
Di punirli abbiamo il dritto,
Fu degli Avoli il delitto
E il nepote creperà.
Cani villi poi le genti;
Ci diranno a voce bassa
Ma d'un aura che trapassa
Il sussurro che ci fa
E dubbiosa eternamente
L' opra nostra resterà
Tu mi credevi un ghiaccio
Ma sono anch'io di fuoco
Bevo, sorrido e taccio
Se non mi tocca il giuoco
Ma all'ora dell'assalto
Anch'io mi so scaldar
E il pallone in alto
Anch' io lo fo saltar
Vieni, il momento estremo
Quell' elixir gli affretta,
Insiem poi balleremo
Compita la vendetta
E ver se la campana
Con lente o fiocche botte
Segnando alla lontana
Verrà la mezza-notte
Di quà, di là dal letto
Allor che dormon tutti
Io due fantasmi aspetto
Quanto saranno brutti
La scarmigliata nuora,
Il suocero affilato
Diran battuta è l'ora;
Fia vostro - il nostro - fato
Con noi degni fratelli
Ci tiran pe' capelli
Il suol si va squarciando,
E capitombolando
Fra zolfo ardente eterno
Caschiam giù nell' inferno
Ohimè! Da questi guai
Uscir potrem? ... *no mai*
E quello speco — cieco
Il *mai* ripete e il *no*
Scioccone — E che? tu palpiti,
Per queste inezie? oibò
Bisogna ridere — tutto sfidare
Di tai bazzecole — convien scherzare
Or la vendetta coglier potremo
Dopo vedremo — quel che verrà
Facile a credere — è il vulgo, e basta
Mostriamoci uomini d' un altra pasta
Che tutti tremino — siamo chi siamo
E chi vogliamo — sparir dovrà
Quel che ha da essere — poi si saprà.
(apre la comune ed esce con la bottiglia.

SCENA VI.

CORRADO *solo.*

Che mai parlò? — Così feroce mai
Nol sospettai! — Me mille volte ei vince

In dispietata crudeltà — Non posso
Avvezzarmi all' idea d' un tradimento
Misero vedo, sento
Quei fantasmi, quei gridi il mio furore
Non tace no; ma combattuto è il core
(esce dalla comune)

SCENA VII.

SEMPRONIO *passeggiando innanzi al padiglione indi* FERNANDO *da un viale poi* IRENE *dal padiglione.*

Sem. Sempronio Barbabiettola signore
Odi — lunghe le orecchie. — Odi non esca
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo
Udisti udii — se non — vo all' aria. — Addio
E col padron mio
Da scherzare non v' è ma son di bronzo
Un cerbero qui stà
Armistizio non faccio — Chi va là?
Fer. Il conte Ernesto
Sem. Dorme
Fer. L' innocente virtude
Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
Sia qualunque il destino
Sem. Sì dorme sempre dopo certo vino
Fer. Chiamami Irene
Sem. No
Fer. No
Sem. No
Fer. Tu burli
Sem. Sì, son ceffo da burle
Fer. Chiamala
Sem. Parlo Greco
Gotto? Ottentotto, Illirico
Più il *no* non si capisce al mio paese
Fer. Sempronio mio
Sem. Non devo
Fer. Sempronio mio
Sem. Non posso
Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone
Sem. Meglio è la forza aver che la ragione
Fer. Chiamala, o di mia mano
Io ti soffocherò
Sem. Ma piano, piano,
Fer. Va

Sem. Vado
Fer. Che all' istante venga qua
Sem. Quanto è garbato mai tutto papà *(Sempronio entra nel padiglione e dopo pochi istanti n' esce anelante Ir.)*
Fer. A me stesso non credo
Questo raggio improvviso
Fra così lungo orror, mi desta in seno
Un tumulto d' affetti, e non poss' io
Tutto alla gioia abbandonarmi
Ir. O mio
Mio diletto Fernando
Fer. Irene
Ir. Tremi
Fer. Sì; ma di speme io tremo
Forse il nembo cessò
Ir. Ma così mesto
Tu mel dici? perchè
Fer. Perchè mi sembra
Questa innattesa calma, e il non sperato
Sorpirato — perdono
Un arcano profondo, un gran mistero
Spero mia vita, ma tremando io spero
» Così avvezzo è alla sciagura
» Da tanti anni il core in petto
» Che morir nella sventura
» Sembra a me necessità.
» Se sorride senza nubi
» Alba amica in ciel sereno
» Sempre mesto è il core in seno
» E bel dì sperar non sa
Ir. » Mai non dura quando estremo
» In cor piombò l' affanno
» No, mia vita, io più non tremo
» Più soffrire il cor non sa
» Sì, vedrai — non è inganno
» Diradar la notte bruna
» E un sorriso di fortuna
» Il seren ricondurrà.
Fer. » Ma se il destino barbaro
» Nel suo crudel rigore
» Segue a tradirci
Ir. » Sfidalo
Fer. » Che più ci resta
Ir. » Amore

» D' amore un core armato
» Sprezza il furor del fato;
» Geme; ma pugna impavido
» E alfin trionferà

Ir. Fer. a 2 Caro innocente oggetto
D' un immortale affetto
Il figlio, spos o/a il figlio
Intrepid a/o mi fà

E nostro il suo periglio E il figlio dell' amore
Ma per lui veglia il core L' amor difenderà.

Ir. Ma il conte Edmondo
Fer. Ei stesso
M' assicurò la calma

Ir. Conforta il core oppresso Ah s' ei ti disse: spera
Non può tradir quell' alma, E il palpitar viltà.

a 2 Di gioia un delirio Tergiamo le lagrime
Un lampo di bene, Scordiamo il penar
Più forte fa l' anima E vita fra i spasimi
Se torna alle pene La calma sperar.
(entrano uniti nel padiglione)

SCENA VIII.

EDMONDO, *da un viale con la bottiglia indi* SEMPRONIO *dal padiglione.*

Ed. Sentinella? ove sei
Sem. Mio capitano
Fu forzata la linea
Volli pugnar; ma senza bombe, o brando
Cascò la piazza
Ed. E chi v' entrò.
Sem. Fernando
Ed. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta
Or di pace si tratta
Qua reca un tavolino
Un bel piatto d' argento
Due bicchierin di vino.
Sem. Si beve
Ed. Tu pulisciti la bocca
Beveranno i nemici, a te non tocca
Sem. Ed io di bever vedo
E non bevo? — Sarà ma non ci credo *(parte)*

SCENA IX.

EDMONDO *indi* CORRADO *da un viale, poi subito dal padiglione* EUGENI *e* FERNANDO *con* IRENE *seguiti da* LUCREZIA *con bambino in braccio intanto* SEMPRONIO *reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.*

Ed. La miglior s'avvicina
Delle pesanti scene E se non sbaglio ò recitato bene.
Corr. Fratello
Ed. Guarda, guarda *(fingendo di non badargli prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado)*
Nega ch'è sangue tuo
Se cresce è il tuo ritratto
E quell'aria di matto
Che tiene fra le ciglia
Come due goccie d'acqua ti somiglia
Dorme e sorride al nonno
Con un po' d'oppio farà eterno sonno.
(sottovoce a Corr. Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che riporta nel padiglione indi torna)
Corr. Snaturato
Ed. Ragazzi *(a Fer. e ad Ir.)*
Che fate le marmotte? conte Eugenio
Siete di carta pesta
Trionfa la natura
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio
Empi que' due bicchieri. Oblio profondo
D'ogni torto passato
Il conte beverà qui con la figlia
Sai che zucchero sta nella bottiglia. *(piano a Corr.)*
Eug. Conte Corrado *(presentando la mano a Corr. che gli dà la sua)*
Corr. Invano
Mirarlo io tento!
Sem. E veramente buono! *(di furto beve un bicchierino e lo riempie)*
Pare latte di vecchia, o maraschino
Ir. e Fer. Padre, perdono! *s'inginocchiano a Corr. che li rialza*
Sem. Un altro bicchierino *profitta del momento, vuota il secondo bicchierino e lo riempie indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugeni; Edmondo si è accorto dalla doppia bibita furtiva di Sem. rivolto a Corr. in atto di bere.)*
Ir. Rapito quel pensier Che così a lungo il cor
Si dileguò il furor Straziava in seno

Di pace nel bicchier L' oblio ne beverò.

Corr. Non bever figlia no *(strappando di mano i bic-*
Ferma; è veleno *ad Ir. e ad Eug. gettandolo a terra)*

Ed. Fer. Ir. Eug. Lucr. Sem.

È veleno

Sem. Ed ho bevuto

Ed. Dove vai?

Sem. Ritorno a volo

Ed. No qui resta

Sem. Un sol minuto

Ed Resta, e taci

Sem. Creperò

Irene, Ferdinando, Lucrezia, Eugeni, Corrado.

Ad orror così impensato Così nera iniquità.
A sì fiero tradimento Mai capace un uom credea
Il cervello sconcertato Cui nel sen battesse il core
Ondeggiar smarrito io sento Di sì perfido furore
Sospettar chi mai potea Di sì strana crudeltà.

Edmondo da se.

Il mio colpo è ben scoccato Sospirare di pietà.
Prova orror d' un tradimento Io scommetto la contea
Sè l' onore gli ha parlato Che già sfuma il suo furore
Vien trottando il pentimento E nell' impeto del core
E vedrò quell' alma rea L' inimico abbraccierà.

Sem. Il mio caso è disperato *(da sè con smorfie comiche*
Rospi e serpi in seno io sento *come se sentisse gli*
Ah; potessi sventurato *effetti d' un veleno)*
Fare almeno testamento
Sospettar chi mai dovea Imbrogliato quel liquore,
Di morire in questa età. Stavo un anno nell' ardore
Ah sognar s' io mai potea Di perfetta aridità.

Irene, Ferdinando, Eugeni.

Ah saper potessi almeno *a Corr.* Quale è il cor così tiranno
Chi mesceva quel veleno Che pensò tant' empietà

Sem. Questi qui ciarlando vanno
E il veleno me la fa.

Ed. Sì, fratello; dicon bene Qui ci va del vostro onore;
Svellar tutto a vòi conviene Dite pur; si tacerà.

Sem. Ah dov' è dov' un dottore
Lo spezial per carità.

Corr. Accusar dovrò il germano

Fer. Ir. Eug. Lucr. Ed.

Dite su

Corr. Lo tento invano

Fu
a 5 Parlate
Corr. Il perdonate
a 5 Il perdon da tutti avrà
Sem. Ma campar non mi farà
Corr. Sì l' iniquo consigliero
Fu — Sempronio *(sorpresa generale)*
Sem. *subito gridando* Non è vero
Irene, Ferdinando, Eugeni.
Tu furfante
Lucr. Tu birbante
Ed. La giustizia lo saprà
Sem. Ah, padrone
Ascoltatemi
a 6 Tacete
Sem. E un errore
a 6 Traditore
Sem. E menzogna
a 6 E verità *a* 7
Corr. Salvato ho il mio germano

Ma no 'l mertò l' indegno
Ah vinse l' inumano
D' ogni ferocia il segno
L' odio giurato antico
Tace pel mio nemico
E parla l' amistà.
Alla natura or sento
Che assai fe' guerra il core.
Dal sen dello spavento
Risorgerà l' amore
Voglio cessato il pianto
Sia stretto il nodo infranto
E su la tomba gelida
Dividerci potrà.

Irene, Fernando, Eugeni, Lucrezia *(sfugendo Sem.)*

Il tuo tremor t' accusa
T' accusa il tuo pallore
Dove trovar la scusa
A sì spietato orrore
Fuggi da noi t' involla
E colpa ogni parola,
Corri, t' affretta, và.
Ma dove, dove andrai,
Da' tuoi rimorsi oppresso
Fuggire invan vorrai
Come fuggir te stesso
Per quanto è largo il mondo
Dell' Erebo nel fondo
Della vendetta il fulmine
Sempre ti troverà.

Sem. Sono innocente affatto
Fate ch' io parli almeno...
Udite almeno il fatto...
Ohimè — già vengo meno
Soccorso, non fuggite,
Venite quà, m' udite —
Presto — per carità.
Conte — Lucrezia Irene

ad Eug. a Corr. ad Ed.

Disditevi, Signore,
Padrone, non sta bene
Ho una fornace in core,
Ah povero Sempronio
Ci si mischiò il demonio
Una tragedia simile
Chi mai la crederà.

Ed. Per bacco il mio Sempronio
Si trova in grande imbroglio
Questa è di nuovo conio
Salvar lo devo e il voglio?
Finiscila — sta zitto; *a Sem.*
Che forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
D' esser avvelenato
Il babuin sospetta
Tu m' hai scandalezzato
Testaccia maledetta
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia
Amici miei scusatelo
Fu tutta asinità.
ad Eug. ed Irene

(Eug. ed Ire. presi per mano da Corr. e seguiti da Fer. entrano nel padiglione. Edmondo corre presso a Sempronio che fugge in un viale).

SCENA X.

LUCREZIA, *indi i servi da diversi vial*

Lucr. Pare un sogno — Sempronio
Immaginar sì barbara empietà
Maledetta bottiglia eccola là
E se va carcerato
Povera me finisce giustiziato
Pericolante vedova dovrei
Pensare, e seriamente a casi miei
Sceglier potrei qualcuno
Fra i molti e molti che verran, senz' altro
A farmi un po' di tenero corteggio
Questo è così, così — se trovo peggio.

Coro Se mai Sempronio — va in alto assai
Rimaner vedova — se mai dovrai;
Non resti inutile — tanta beltà
Che i cori a nuvoli — piagando va
Noi di sposarti — saremo pronti;
Ma ci fa cauti — tirando i conti
La tua terribile — fecondità;
La tua prolifica — maternità.

Lucr. Voi di Sempronio — cosa sognate!
D' andare in alto — che mai ciarlate

Coro Via meno smorfie — tutto si sa;
E il suo delitto — terror ci fa.

Lucr. Eh andate al diavolo — brave persone
Ora v' accomando — saprà il padrone
La vostra perfida — curiosità
Ragione ha l' ultimo che riderà.

Coro Tu ci fai ridere — ma piangerai,
Fuor della trappola non lo vedrai,

Il Protoquamquam — la finirà
Povera vedova — ah ah ah ah ah. *(partono i servi da diversi viali, e Lucrezia entra nel padiglione).*

SCENA XI.

SEMPRONIO *correndo da un viale seguito da* EDMONDO.

Ed. Sempronio non fuggir, tutte le uscite
Hanno un servo per guardia
Sem. Ma padrone
Questa è una crudeltà.
Ed. Ma dove vai
Sem. E l' affar d' un momento,
Ed. Quello che è stato è stato,
Non voglio che lo sappia il vicinato.
Sem. Non parlo
Ed. Non ti credo
Sem. Padron fo qualche eccesso
Ed. Come saresti ossesso
Io ti farò legar.
Sem. (Tutto l' inferno
Mi sento in corpo)
Ed. Ascoltami
Sem. Non posso
Paralitico son
Ed. Che la tarantola
Morsicato l' avesse? Un po' di musica
Or guarir ti farà.
Sem. Mi sento addosso
Quanti più crudi mali
Di tutto il mondo chiudon gli ospitali
Ma lasciatemi andar; vado e ritorno
Ed. Finchè non cade il giorno
Quanti qui dentro stan sono in sequestro
Sem. E fenita per me
Ed. Temi il calpestro
La manaja? la ruota? le tanaglie?
Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare
Che tu possa partir? E quando mai
Si giustizian le rape? — Delle zucche
Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori
Per questa volta. L' empio tuo consiglio
Dalla sciocchezza tua viene acusato.
Sem. Ah! moro sempre
Ed. Mori? *(fingendo stupore)*

Sem. Avvelenato;

Edmondo.

Non morrai. So tutto appieno
Di soppiatto io t' ho veduto
Lenta morte sogni in seno,
Vino e zucchero hai bevuto,
Questa scena di tragedia
Concertar fu mio progetto
Perchè lieta la commedia
Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c' entro io poveretto?
Ed. T' accusava per salvarmi
Sem. Vè che bella fantasia
E se vengono a forzarmi
A un viaggio in piccardia?
Ed. Dimmi un po, sono agli antipodi,
Vivo ancora, e puoi tremar.

Sempronio.

Non mi fido, e nel cervello
Quest' affar non m' entra bene
Non è sogno di mongibello
Che mi bolle nelle vene;
Piano pian mi salta agli occhi
Un vapor che il dì mi oscura
Mi si piegano i ginocchi
Niega il pie di camminar.

Ed. Sta del vin nella natura.
Sem. Poco poco ne assaggiai
Ed. È un madera stagionato
Che se a ber ne tornerai
Caschi in terra adormentato.
Sem. Se sia storia se sia favola
Chi mi può capacitar? *(Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un astuccio da cui trae un bicchiere.)*
Ed. Mira incredulo furfante
Che far voglio!
Sem. Cosa?
Ed. Bere
Sem. Come
Ed. Come in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere *(dopo aver bevuto un bicchiere)*
Persuaso adesso resta.
Sem. Certo; è prova manifesta
Tranne il caso, che fra i quondam
Abbia smania di passar.
Ed. Non ho fretta per l' avello,
Anzi molto ho qui da far.
Sem. Se permette — che sia quello,
Io mi voglio assicurar.
Ed. Se il ciarlon non s' ubbriaca
Starà tutto a strombettar.

Sempronio.

Ritorno d' anni quindici
Del vin per la magia;
Scendi Lucrezia mia
Non mi sperare un no
Qui dove il fonte mormora,
Idolo mio, mia fata,
Se vuoi la serenata,
Ascolta: io canterò
Bell' occhio di rosa
Bel labbro di giglio,
Bel crin di coniglio
Io svengo per te
D' amarti — adorarti
Il cor non si stanca
Ho l' alma più bianca
D' inchiostro, e caffè,
Ah! dopo sett' anni
Di spasimi e affanni
Dovevo aspettarmi
Sì bella mercè.

Edmondo.

Non ne ha lasciato un gocciolo
Volle vederne il fondo
Viaggia fuor del mondo
Ragazzo ritornò
Non gli rompiamo l' estasi
Con l' adorato oggetto,
Il vino fa l' effetto
E secondarlo io vuò
Mio grillo d' amore
Ho il core di scoglio,
Amarti non voglio
Prudenza non è
Non amo — non bramo
Sposar l' elefante;
Quel naso gigante
E troppo per me
Ti guarda allo specchio
Sei brutto, sei vecchio
Dovevi aspettarti
Si cruda mercè.

Sem. Lucrezia così avara *(afferrando Edmondo credendola Lucrezia)*
A chi ti smania intorno?
Vieni
Ed. Che vieni
Sem. Cara
Per te qui sento un forno
Ed. Acqua
Sem. La beva lei
Che di morire idropico
Io fantasia non ho
Il vino io voglio bere.
Ed. Fermati è lungo il giuoco
Sem. Perchè lascio il quartiere *(come riconoscendo un Sol.*
Su gli esercizi a fuoco,
O il caporal Tempesta. *(afferra il bastone e cavalone lo stocco che impugna, lo dà ad Ed. a guisa di moschetto ed esso da ubbriaco gli comanda gli esercizi.)*
Vi spaccherà la testa
a 2 Birbanti allienatevi
O tutti infilerò.
Ed Edmondo! te la meriti
Ora scappar non so

Sempronio.

Arma in spalla — attenzione
Pronti al cenno del campione
Caricate — su, marciate
Tra po tà tà tà tà tà
Assaltate la trincera
Qui piantate la bandiera
Bum! sparate — su, svenate

Ziffe, zaff, di quà e di là
Ah la terra ha la terzana
Che di sotto mi traballa
Ma leggero qual farfalla
Vo fra gli astri a villeggiar
E una mezza settimana
Voglio almeno riposar.

Edmondo.

Ma cospetto del demonio
Via, finiscela, Sempronio
Già l'antica mia pazienza
Svaporando se ne va
Giù quel ferro, se ti sbagli
Pelle e viscere mi tagli;
Bum spariamo — su, sveniamo

Ziffe, zaff, di qua e di là
Manco mal che si allontana
Già la terra gli traballa
Il Madera mai non falla,
Non fa il sonno mai tardar
Una mezza — settimana
Non gli basta a riposar.

SCENA ULTIMA

EUGENI, CORRADO, FERNANDO, IRENE *dal padiglione, indi* EDMONDO *dal viale, tutti i servi da varj viali.*

Eug. Questo intrigato enigma
Chi mai mi spiegherà.
Corr. Conte è un mistero
Quanto io qui vidi; e saper bramo il vero
Ed. Se in pace sono il conte e mio fratello,
Io son pronto a spiegar l'indovinello.
Corr. Spezzar m'intesi il core
All'idea d'un delitto. A lui perdono
Con l'amplesso, dimando. *(abbraccia Eug.)*
Eug. E in pace io sono
Ire. Oh contento
Fer. Oh mia gioia
Eug. Conte Edmondo, svelate
L'arcano del veleno. Io vi ho veduto
Unito al servo tutta
Asciugar la bottiglia, io non m'inganno
Sogno non fu d'accesa fantasia.
Ed. E un'ingegnosa mia soverchieria,
Per scuotere quel cor fatto di bronzo *(accen. Corr.)*
Io sono, e non il servo, che consiglia
D'avvelenar il furto la bottiglia.
Eug. Come voi stesso!
Ed. Signor sì. L'arsenico
Ei di mia mano infuso

Credea veder nel vino
Ed è zucchero fino.

Corr. Ah fratel mio
Benedico l' inganno *(abbraccia Edmondo)*

Ed. Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio
Il resto lo sapete. All' erba in seno;
Ora dorme briaco un mese almeno
Conte, fratello non perdiamo tempo
Capite?

Corr. Intendo. Amatevi,
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer. Sposa, respira alfine

Ir. Ove son io
Svaniro i dì del pianto

Fer. Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto

Ir. Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla
Vidi che il vento infido
Mi respingea nel mar.
Ma un' iride sfavilla,
Già tace il mare e il vento,
E in seno del contento
Saria — follìa — tremar.

Coro In seno del contento
Saria — follìa — tremar.

Ir. Novello padre — Amico *(a Corr. ed a Edmondo)*
Intorno a me stringetevi. *a tutti)*

a 4

Si scordi l' odio antico
Trionfi l' amistà.
Ir. Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor
Che s' invola dal pensier
La memoria del dolor.
Fortunati affanni miei
Maledirvi il cor non sa
Senza voi, no, non godrei
Così gran felicità.
Coro Or beata appien tu sei
Nella tua tranquillità.

FINE.